

UN LIBRO COLLETTIVO SUL
GESUITA RAPITO IN SIRIA

Padre Paolo e la

“Paolo Dall’Oglio. Profezia messa a tacere” è il primo libro collettivo sul pensiero e la vita di padre Paolo Dall’Oglio, edito da San Paolo, in libreria dal 26 maggio.

«Lontano dal frastuono dei jet militari che fischiavano nei cieli del Libano in guerra, un uomo solitario, dalla corporatura imponente, posava il suo zaino sulla terra polverosa al confine delle terre abitate di Siria. Alle spalle c’era un sentiero impervio, quello che lo aveva accompagnato fin lassù dall’ultimo villaggio abitato. Di fronte a sé aveva il muro di pietra di quel che sembra un antico castello. Dentro l’oscurità. E poi di nuovo la luce, accecante, di uno spiazzo aperto sul vuoto del deserto siriano. L’uomo arrivava così a toccare il cielo e la terra del convento di san Mosé l’Abissino (Mar Musa al-Habashi): era l’agosto del 1982. Lui, Paolo Dall’Oglio, vi giungeva di proposito e per caso». Comincia così il saggio di Lorenzo Trombetta che apre il volume “Paolo Dall’Oglio. Profezia messa a tacere”, il primo libro collettivo sul pensiero e la vita di padre Paolo Dall’Oglio, edito da San Paolo, in libreria dal 26 maggio.



Trombetta, «sorgerà la tenda di Abramo, luogo di incontro, dialogo, riflessione, tra rappresentanti illuminati del cristianesimo e dell'islam». Trent'anni dopo, nell'estate del 2012, Paolo Dall'Oglio rimise sulle spalle il suo zaino lasciato all'ingresso di quello che è ora il monastero restaurato e ampliato. La porta non era più a terra. Una nuova, ma sempre impolverata e cotta dal sole, ha ritrovato gli antichi cardini di ferro.

Si legge ancora nel libro: «Paolo ha ripreso il cammino verso la valle abitata del Qalamun. E ha salutato – forse è stato un addio – la terra che mi ha stregato dalla prima volta che ci sono passato da turista nel 1973, quando avevo 19 anni. Ho stampato nella mia immaginazione le asperità attraenti delle sue montagne mentre studiavo l'arabo, l'islam e il cristianesimo orientale a Damasco nel 1980».

Questo libro, pensato dai suoi amici dell'Associazione Giornalisti Amici di Padre Dall'Oglio, mette insieme testi di carattere, appunto, giornalistico, sulla sua figura e il suo impegno per il dialogo, e contributi scientifici sul suo pensiero. Sono le due sezioni del libro, intervallate da un'ampia sintesi curata da Stefano Femminis, di quanto Dall'Oglio scrisse negli anni precedenti il sequestro sul *web magazine* dei ge-

profezia violata

Padre Paolo venne espulso dalla Siria nel 2012 per le sue critiche alla repressione violenta di Assad alle manifestazioni pacifiche. Il gesuita è stato sequestrato a Raqqa il 29 luglio 2013. E da allora nessuna notizia attendibile si è avuta al suo riguardo.

All'epoca del suo primo arrivo in Siria negli anni Ottanta, una vecchia guida della regione pubblicata nel 1938 aveva indicato al gesuita l'esistenza delle rovine di un antico monastero a Est della strada che collega Damasco con Homs, nel Qalamun orientale, la zona collinare che cede il pas-

so alla *badiya*, l'ampia distesa di steppa. «In quell'estate così densa di avvenimenti per tutto il Medio Oriente – scrive ancora Trombetta – si era liberato finalmente da un impegno di lavoro e aveva accompagnato in Siria una delegazione della Caritas, per correre alla ricerca di un luogo da molto tempo cercato per aprire il cuore e la mente in un ritiro spirituale. Decise di rimanere a Mar Musa». Il cielo stellato lo ha accompagnato in quella prima esaltante esperienza mistica sul selciato dissestato dove, molti anni più tardi, scrive sempre

suiti "Popoli". Scrive nell'introduzione il confratello padre Federico Lombardi: «Sono pur sempre le sue parole, soprattutto le ultime – ben scelte nella parte centrale del libro – a toccarci con quella forza e quella passione che ha segnato e continuerà a segnare ogni nostro incontro con lui. Quando ci parla della speranza che lo animava, dice: "La speranza è dell'ordine del combattimento, non delle previsioni" (luglio 2013). Quando ci parla della morte del padre Murad: "Il suo martirio è gloria per la Chiesa e pessima notizia per la rivoluzione si- >>

riana... La lotta è impari...” (ultima lettera, meta luglio 2013)».

I contributi della prima parte del libro permettono di ripercorrere le tappe della vita di Paolo, della sua vocazione religiosa, del suo incontro con l'islam, con la Siria, del suo trovare nell'antico monastero di Deir Mar Musa il luogo dove vivere e condividere la straordinaria esperienza di incontro e dialogo religioso tra cristianesimo e islam. Perché Paolo è un gesuita, un religioso, un sacerdote, un monaco che più di 30 anni fa, alla vigilia della sua ordinazione diaconale, scriveva ai suoi cari di aver capito, nel discernimento con i suoi superiori, che la sua «missione è in tre parole: quella di essere prete nella Chiesa in dia-

logo». E di esserlo nella Chiesa siriana antiochiana, che risale alla predicazione degli apostoli, che prega in siriano come faceva anche Gesù, ma che «non rifiuta di esprimersi in arabo, di pregare in arabo, la lingua dei figli d'Ismaele, dei musulmani, con i quali il Signore l'ha messa a contatto da tanti secoli perché, nella fedeltà e nella sofferenza, si prepari il giorno del riconoscersi di tutti i figli d'Abramo nell'unica Via, la Misericordia del Padre».

A questa missione Paolo è stato fedele con costanza e con il suo straordinario coraggio umano e spirituale, percorrendo una via originale e coerente, in discernimento e dialogo, non senza difficoltà, per continuare ad essere, come aveva promesso, nella

Hanno contribuito a questo lavoro di riflessione e memoria:

Nader Akkad, imam di Trieste, responsabile per il dialogo interreligioso dell'Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia);

Paolo Branca, associato di Lingua e Letteratura Araba all'Università Cattolica di Milano, dove insegna anche Islamistica e Storia dei Paesi Islamici;

Laura Silvia Battaglia, giornalista;

Massimo Campanini, filosofo e orientalista. Già docente di Storia contemporanea dei Paesi arabi nella Facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo dell'Università di Napoli l'Orientale e professore associato presso l'Università di Trento. E accademico dell'Accademia Ambrosiana di Milano;

Pierluigi Consorti, docente all'Università di Pisa, tra i fondatori del Centro interdisciplinare “Scienze per la pace”, è stato il vicepresidente del Corso di laurea magistrale in Giurisprudenza. E membro dell'*International Consortium for Law and Religion Studies*;

Antoine Courban, docente presso l'Università Saint Joseph di Beirut, dove dirige la rivista “Opere e giorni”;

Riccardo Cristiano, giornalista;

Asmae Dachan, giornalista;

Stefano Femminis, giornalista, è stato direttore del *web magazine* dei gesuiti, “Popoli”;

Shady Hamadi, giornalista e scrittore;

Marco Impagliazzo, docente di Storia contemporanea all'Università di Perugia, è presidente della Comunità di Sant'Egidio;

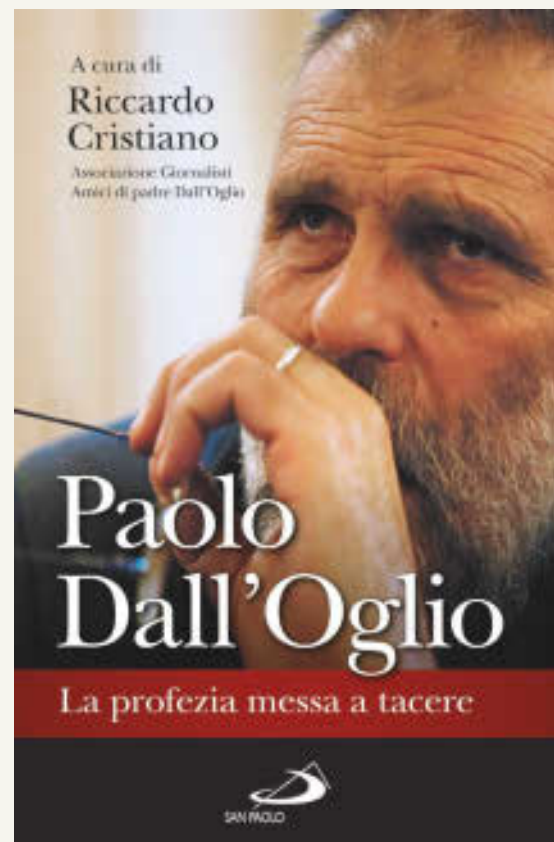
Luciano Larivera, sj, già scrittore per “La Civiltà Cattolica”, teologo morale, direttore del centro culturale “Veritas” di Trieste;

Federico Lombardi, sj, già direttore di Radio Vaticana e della Sala Stampa Vaticana, è presidente del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Joseph Ratzinger;

Adnane Mokrani, docente di lingua araba e islamistica presso il Pisai (Pontificio Istituto di Studi Arabo Islamici) e l'Università Gregoriana;

Amedeo Ricucci, giornalista;

Lorenzo Trombetta, giornalista e saggista.



Chiesa e nella Compagnia di Gesù. La ricostruzione del monastero di Deir Mar Musa, la fondazione di una nuova comunità monastica, la preghiera e l'accoglienza, i mille incontri e i dialoghi religiosi (“religiosi” davanti a Dio, non “interreligiosi” tra confessioni, insiste Paolo) sotto la “tenda di Abramo”... Tutto ciò costituisce eredità preziosa e durevole. Nella linea di una mistica dell'impegno sociale (e diciamo pure “politico”), l'itinerario di Paolo giunge infine in questi anni drammatici e terribili a un intercedere, stare in mezzo, a prezzo della vita, ma questo non è l'unico esito del suo servizio e non ne è la fine.

Giustamente in queste pagine fanno capolino nomi ed esperienze che Paolo conosceva bene – Massignon, Charles de Foucauld, Christian de Chergè e i monaci di Tibhirine – che ci aiutano a comprendere che Paolo, pur nell'originalità della sua esperienza, non è solo nella Chiesa. Giustamente leggiamo testimonianze intense di amore e gratitudine dei musulmani che hanno condiviso con Paolo l'esperienza dell'incontro e della speranza «del riconoscersi di tutti i figli di Abramo nell'unica Via, la Misericordia del Padre». □